

In sala. «12 anni schiavo», l'orrore della storia

LUCA PELLEGRINI

L'uomo come bestia da lavoro, carne da macello. Una delle testimonianze più infamanti di questa tragica realtà è stata la schiavitù delle popolazioni afro-americane in un tempo che non dista troppo dal nostro e agli albori di una delle prime democrazie occidentali. Negli Stati americani del sud i "neri" erano bestie e i "bianchi" i loro padroni. Riassume bene questa logica efferata lo spietato Edwin Epps (Michael Fassbender): «Un uomo fa quello che più gli piace con ciò che gli appartiene». Lui è l'uomo proprietario di uomini e tra questi c'è Solomon Northup. Che, nato libero, adescato a Washington nel 1841 e messo in catene, passò in schiavitù, nei campi torridi della Louisiana imbevuti di sangue e sudore, dodici anni. Tornato libero nel 1853 (l'abolizione verrà ratificata dodici anni dopo, nel 1865), ebbe la forza di raccontarli scrivendo le sue memorie (pubblicate da **Newton Compton**). Rimbalzate come un ineludibile destino nella vita di

Steve McQueen che ne ha tratto *12 anni schiavo*, un film potente e circostanziato, da domani nelle sale.

È lo stesso regista inglese, già autore di *Hunger* e *Shame* (due diverse discese agli inferi) a motivare questa scelta: «Volevo raccontare una storia di schiavitù e trovare una chiave narrativa interessante. Ho pensato alla storia di un uomo libero e con famiglia che viene rapito per poi essere venduto come schiavo. Mentre elaboravo questa idea mi è capitato in mano il libro di Solomon sulla sua esperienza, un testamento e un testo sulla schiavitù a quei tempi. I miei antenati erano schiavi provenienti dai Caraibi e penso che questo argomento non abbia mai avuto nel cinema l'importanza che merita dal punto di vista storico, specialmente negli Stati Uniti. E la schiavitù fa parte della storia americana».

Solomon si ritrova con tre diversi padroni che lo trattano ognuno in modo diverso: Ford (Benedict Cumberbatch) è un uomo che cerca di mostrare compassione, ma è completamente inserito nella perversità del sistema; è poi ceduto a Epps, che sfoga

di lui tutta la sua brutalità, mentre il giudice Turner appare molto misterioso. «Solomon era un musicista - aggiunge Chiwetel Ejiofor, che tragicamente lo interpreta - un ruolo che gli permetteva di riconoscere cosa fosse la qualità. La sua biografia permette di capire e rivivere quello che lui ha attraversato come essere umano. Andare a vedere le piantagioni del sud, dove molte di queste cose sono accadute, ti fa percepire come potesse essere la vita a quei tempi. Il film è la descrizione di una delle creazioni più terribili dell'umanità e anche quella di una persona che cerca di sopravvivere a tutto questo senza impazzire. E ci riesce. Una cosa di cui essere oggi e sempre testimoni». Le parole di Solomon, all'inizio della sua tragedia, sono coraggiose e irrevocabili: «Sto sopravvivendo. Non mi farò prendere dalla disperazione, mi manterrò in salute finché non verrà l'occasione di riprendermi la libertà». Ci riuscirà, grazie a Brad Pitt, nei panni di un bianco dalle vedute liberali. Il film ha nove candidature all'Oscar. Che non riscattano il peccato e la colpa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA «12 anni schiavo»

